

Servizi di scrittura collaborativa e un primo progetto – #loptis [Reply](#)

#loptis • Tags: [laboratorio](#), [PiratePad](#), [scrittura collaborativa](#), [wiki](#), [Wikispace](#)

In questo post:

1. una breve ricognizione degli [strumenti di collaborazione](#) che vanno per la maggiore – suddivisi in categorie che riflettono obiettivi ben distinti, anche se per certi impieghi in parte coincidono
2. una prima [proposta di collaborazione](#) utilizzando un wiki – poi ne verranno delle altre
3. qualche precisazione aggiuntiva su [editori collaborativi e pad](#)

Strumenti di collaborazione

- **Wiki.** È un servizio web che ti consente di fare un sito, con tutti i contenuti che vuoi e sul quale si può lavorare molto facilmente in gruppo. Si possono fare siti molto articolati e dinamici, grazie anche alla possibilità di inserire una varietà di oggetti. Per esempio nel servizio Wikispace si possono inserire: lista dei contenuti del wiki, web feed (potete fare una pagina da usare come aggregatore di web feed [[1](#)]), video, quiz per gli studenti, esercizi GeoGebra, calendari, fogli di lavoro, finestre di chat, sondaggi, presentazioni di slide, mappe geografiche, frammenti codificati in HTML eccetera...
Tocca fare un account per partecipare. Proporremo alcune attività di collaborazione in un wiki, a partire da [questa](#).
- **Drive** e similari. I documenti stile Office portati nella *Nuvola – Cloud* – dove ci si può anche collaborare. A dire il vero i confini stanno sfumando. [Office di Microsoft](#) è andato anche lui nella nuvola, e anche [iWork di Apple](#). E poi ce ne sono altri simili, [Zoho](#) e [tanti altri](#) – il link non so quanto sia aggiornato ma a maggior ragione è impressionante... Comunque qui si tratta di “oggetti” stile office (testi, fogli di lavoro, presentazioni, magari database) tenuti e gestiti là fuori, nella nuvola, su cui si può collaborare. Tutti servizi tesi alla fidelizzazione: necessario fare l’account.
- **Dropbox e similari.** Il mio hard disk portato nella *Nuvola*. Lo vedo come una cartella del computer o del touch-coso. I file che metti nella sottocartella **Public** sono dotati di un URL che puoi dare a chiunque per condividere – cliccare con il tasto destro del mouse poi **Dropbox->Copy Public Link** – i vostri amici possono così scaricare quei file sulle loro macchine. Dropbox dice di tenere i vostri documenti nella *Nuvola* in forma cifrata, però le chiavi le ha lui... Anche qui ci vuole l’account.
- **Blog.** Tutti i blog possono essere gestiti da più autori, che possono così collaborare nell’offerta di informazione o formazione. Ci vuole l’account.
- **Pad.** Taccuino nella nuvola con semplici possibilità di editing, fatto per scrivere testi in modo condiviso. Molto usato nelle comunità di sviluppatori software, hacker, attivisti più o meno geek (*hacktivist*). Immediato, comodissimo, **non** richiede account. Ma **nessuna** possibilità di controllo della visibilità, minore garanzia di persistenza dei documenti. I servizi di pad sono di solito mantenuti da gruppi motivati da principi etici. Abbiamo già usato un pad in questo laboratorio, nel post [il laboratorio nel computer](#) e seguenti; ce ne siamo serviti per scambiarcì qualche informazione sugli esperimenti con il codice. [Era questo](#). Nell’[ultima parte](#) altri dettagli sui pad.
- **Editore collaborativo** Questo me l’ha [twittato ieri Paolo \(blog\)](#), non lo conoscevo: si chiama

Gobby. Funziona in modo simile ad un pad ma in modo privato e attraverso un canale criptato, se ci riesce. Non c'è bisogno di account ma occorre un server a cui riferirsi. È interessante il fatto di poterlo facilmente installare su un proprio server perché poi si può lavorare in gruppo ma in maniera non pubblica – appropriato per vari usi scolastici. Altra particolarità è quella di offrire il *syntax highlighting*, vale a dire la capacità di utilizzare i colori per evidenziare gli elementi sintattici di molti tipi di codice. Qualche altra considerazione su Gobby nell'[ultima parte](#).

- **ULTIM'ORA: La nuvola che controlli te** E questo viene da un commento scritto da [Marco](#) pochi minuti fa. Il riferimento è a [WebODF](#): se hai un tuo sito allora puoi inserirci un pezzetto di HTML, un pezzetto di codice Javascript e poi scarichi sul medesimo server i documenti che vuoi offrire per lavorare collaborativamente. Nella pagina [Getting started](#) spiegano esattamente come. Naturalmente, la cosa è possibile se hai un sito che controlli abbastanza da poterci mettere pezzi di HTML e di Javascript – per esempio in un blog WordPress.com come questo non si può fare. In uno WordPress.org ospitato da qualche parte penso di sì. Molto bellino. Osservazione: forse avere fatto un po' di fatica con HTML e Javascript ci serve a farsi un'idea di cosa ci sia scritto in una pagina come [Getting started](#).

Una proposta di lavoro

Qualche tempo fa lessi un articolo che mi piacque: *Expanding the zone of reflective capacity: taking separate journeys together – Espandendo la zona di capacità riflessiva: unendo percorsi diversi –* correggetemi se si può tradurre meglio. È apparso nel 2009 sulla rivista *Networks – An Online Journal for Teacher Research*.

Parla dell'esperienza di un gruppo di insegnanti, molto diversi per età, scuola e disciplina, che alla fine di un corso di aggiornamento si lasciano coinvolgere in un esperimento di pratica riflessiva. Quando l'ho letto, la prima cosa che ho pensato è che a me avrebbe fatto molto bene una cosa del genere. Ma sarei curioso di sapere cosa ne pensate voi.

È vero, c'è il problema che è in inglese, ma vediamo di creare valore dal problema. Ovviamente, chi insegna inglese l'articolo se lo può godere subito. Compensiamo quindi questo vantaggio con un contributo: perché non fare una traduzione in collaborazione? Magari usando un wiki e così imparando anche a editare in un wiki? Non è lunghissimo, se ci aiutiamo forse ce la facciamo.

Ci sarebbero altre attività da proporre – le rimandiamo ai prossimi post.

A questo punto vi rimando al materiale preparato nel wiki, con questi due link: la [home page di http://loptis.wikispaces.com](#), dove ho inserito un po' di istruzioni e riferimenti per l'editing, e la pagina dell'[articolo da tradurre e discutere](#).

Mi rendo conto che la traduzione potrà andare un po' per le lunghe, non importa, basta che progredisca. Richiameremo l'attenzione di tutti quando sarà completata, per vedere che effetto fa il contenuto dell'articolo.

In generale questo e i prossimi esperimenti con il wiki sono interessanti perché allargano gli orizzonti delle pratiche di editing.

Ero incerto su come procedere per come gestire le iscrizioni al wiki e alla fine mi sono risolto a questo:

chiunque voglia partecipare in questa o nelle prossime attività, oppure voglia farne partire una, oppure voglia solo provare ad entrare nel wiki e creare delle pagine per esercizio, lo chieda con un commento qui oppure scrivendomi un'email, ed io farò partire l'invito da Wikispace

Qualcuno noterà una sorta di contraddizione con quanto avevo scritto a proposito di fare gli account nel

post [Non solo luci](#) – sì, la faccenda attiene all’opportunità di doversi sporcare le mani, pronti a trovar di meglio appena possibile...

Editori collaborativi: I “pad” e il caso di Gobby

Due parole sui pad.

Si tratta di uno strumento usato primariamente da comunità di hacker e gruppi di attivisti (per esempio del Partito Pirata) perché l’hanno trovato congeniale allo sviluppo dei loro progetti, in forme collaborative leggere, dinamiche, online, e se lo sono forgiato così perché fa comodo loro così.

Non va assolutamente bene per tenerci documenti, non c’è nessuna garanzia di persistenza, anche se fino ad ora non ho mai perso niente, quando mi è capitato di usarlo. Ma sarebbe sciocco pretenderlo. Quando si usa va sempre esportato il contenuto – ma questo è vero anche con tutto il cloud. Non c’è nemmeno nessuna garanzia che qualcuno vi ciacci indebitamente: godetevi l’assenza di account ma siate consapevoli di essere all’aperto; basta salvare localmente e eventualmente ripristinare una versione precedente nella timeline – sistema che i pad offrono per controllare l’evoluzione di un documento.

Una vostra collega mi scrisse una sera disperata perché aveva coinvolto i suoi piccoli bambini in un lavoro con Piratepad, pensando che poi finisse lì. La sera tardi si accorse che i “piccoli” eran tutti a chattarci dentro. Le prese il terrore di averli sguinzagliati nel cyberspazio, terrore delle reazioni dei genitori...

Esplorai alla svelta ma senza trovar rimedi pronti: i pad non possono essere limitati. Dopo rapida consultazione m’improvvisai sabotatore, inondando il pad di messaggi deludenti – System failure... – suggerendo di comunicare il giorno dopo ai bambini che quello era sì un balocco divertente, ma che spesso si rompeva. La soluzione a questo tipo di problemi potrebbe essere quella di utilizzare il Gobby segnalato da Paolo. Dopo vediamo un attimo.

Invece i pad sono ottimi per collaborazioni focalizzate su temi specifici. Ci sono vari servizi a giro, eccone alcuni:

- <http://piratepad.net/> (offerto dal Partito Pirata svedese, e quello che abbiamo usato qui)
- <http://etherpad.mit.edu/> (offerto dal MIT, pare)
- <http://framapad.org/> (offerto dalla rete Framasoft, dedicata alla diffusione delle forme informatiche libere; anche questo [segnalato](#) da Paolo)

Nel cMOOC #ltis13 abbiamo usato molto <http://piratepad.net/>:

- Rivoli (iniziative spontanee): <http://piratepad.net/ltis13-rivoli>
- Discussione codice: <http://piratepad.net/code-lab>
- Raccolta tag: <http://piratepad.net/ltis13-tag>
- Istruzioni sottotitolazione Amara: <http://piratepad.net/linf12-ST>
- Sottotitolazione videotutorial: <http://piratepad.net/ltis13-video-tutorial>
- Post collettivo su Google Translator Toolkit: <http://piratepad.net/ltis13-translator-toolkit>
- Pad del gruppo insegnanti ENAC: <http://piratepad.net/gruppoEnac>

Se aprite un documento in PiratePad, prendete nota (copia-incollate) del suo indirizzo URL, è con questo che poi lo ritroverete là fuori. Potete anche crearlo “imponendo” un URL che vi piace, tipo <http://pirate.pad/> e poi aggiungendo quello che volete, pippo, ilmiopad, ilpadpiuganzodelmondo ecc. Non vi affezionate troppo ai colori, riaccedendo da macchine diverse possono cambiare, servono lì per lì.

I pad non vanno confusi con i wiki, che sono strumenti adatti alla collaborazione di comunità che possono essere assai vaste, strutturabili come veri e propri siti articolati in gerarchie di pagine e ammenicoli vari. Come [questo](#) per esempio, che ho usato molto in passato – ora ci lascio qualche dispensa che talvolta suggerisco a qualche studente.

Vanno invece benissimo invece per buttarci dentro delle note su cui lavorare in piccoli gruppi, con una chat che consente la discussione estemporanea. Costano veramente zero: **né \$ né identità**.

Disponibilità ubiquitaria, puro strumento di rete: chiaro che soffrono le connessioni ballerine e i sovraccarichi di rete. Da non usare con iPad – tablet fantastico ma un po' troppo chiuso: le grandi aziende perdono facilmente la testa e vogliono imporre i loro standard tentando di decretare la morte di altri: Apple, Microsoft, Google, Facebook... Noi qui ci esercitiamo a popolare gli interstizi, più saremo e più questi si gonfieranno. **Ci piace più la libertà della comodità**.

Riciclo qui due tutorial sull'impiego di Piratepad: <http://youtu.be/kO3gBgsAexE> e <http://youtu.be/rf1Jm6c-ic>

E infine [Gobby](#). L'apparenza è simile ai pad ma è architettato per essere gestito in proprio, all'interno di una rete locale per esempio. Ha una finestra per connettersi ai server che offrono i documenti, una per editare il file, una per la chat, consente di usare la sintassi del codice con i colori, consente di esportare i documenti in formato HTML – quel gradevole misto di semplicità e di roba che funziona che solo coloro che lavorano per davvero sono in grado di concepire.

Ho appena provato. Mi limito a raccontare cosa ho fatto. Non sono vere istruzioni, perché voglio solo dare l'idea che si può fare: non è terribilmente difficile ma richiede un pochino di impegno. Se poi a qualcuno interessa approfondiamo, magari anche con l'aiuto di altri che abbiano già sperimentato la stessa cosa.

Dalla pagina [Download di Gobby](#) mi sono scaricato l'editore vero e proprio, **Gobby**, e il software che funge da server e che si chiama **infiniteD**. Ho scelto le versioni per Linux Ubuntu, che è il sistema su cui lavoro tutto il tempo in questo periodo, e ho installato seguendo le istruzioni. L'installazione prevede che ad un certo punto si debba memorizzare una password: servirà a garantire l'accesso al server infiniteD solo a chi è autorizzato

Poi, su un altro computer, questo con Windows 7, ho scaricato la versione per Windows di Gobby. I due computer sono collegati alla stessa rete locale.

Quindi prima ho lanciato il server infiniteD sulla macchina Linux. Più precisamente si dovrebbe dire il *demone* infiniteD – *demoni* si chiamano quei programmi che girano in silenzio su una macchina offrendo una varietà di servizi, per esempio quello di fungere da server per certi determinati compiti. Poi ho lanciato Gobby, l'ho connesso al server, locale in questo caso (dopo mostro in un video come si fa), ho creato un documento e ci ho scritto qualcosa dentro.

Sono poi andato sul computer Windows, dove ho lanciato il suo Gobby, dicendoli di connettersi al server, che nel mio caso stava sulla macchina Linux (per chi è pratico: è bastato dare l'IP del computer. Ha funzionato subito: potevo così editare lo stesso file un po' di qua e un po' di là.

A me ora piacerebbe provare piazzando il server infiniteD su un computer esposto a internet, ma non posso fare la prova alla svelta, non ne ho uno a disposizione in questo momento. Proverò quando mi capiterà.

Invece ho potuto provare un'altra cosa, e questa la mostro con un video perché potete metterci le mani anche voi. Si tratta di installare semplicemente Gobby (c'è per Linux, Windows, Mac). Poi, dopo averlo fatto partire, farlo connettere al server gobby.0x539.de, che è offerto dagli sviluppatori di

Gobby. Nella finestra di sinistra appaiono una quantità di cartelle e di file. Ci ho messo una cartella di nome *loptis*, e dentro un file di nome *prova-editing*. Apritelo e pasticciateci liberamente.

Ecco il video sull'installazione e l'impiego minimo di Gobby: <http://youtu.be/AU112QZ0TsE>

Note

1. Molto interessante il caso di Claude che avvalendosi della possibilità di inserire web feed, ha realizzato il suo [aggregatore in una pagina di Wikispace](#).